Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4444
MILANO

IFIGENIA
IN TAURIDE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI S. BENEDETTO

IL CARNOVALE DELL'ANNO

1 7 8 6.

IN VENEZIA,

MDCCLXXXVI.

PRESSO MODESTO FENZO

CON LE DEBITE PERMISSIONI.

ARGOMENTO.

AGamennone Re d'Argo, e Generale dell'armata Greca, deſtinata all'eſſedio di Troja, trattenuto in Aulide da venti contrarj, ed impedito di paſſar nell'Aſia all'impreſa, per conſiglio di Calcante gran Sacerdote, condiſcese di ſagrificare a Diana la ſua figlia Ifigenia: ma contenta la Dea di queſto difficile ſforzo di un Padre, nel momento che doveva ſvenarſi la fanciulla, ſoſtituì al ſacrifizio una Cerva, e lei traſportò altrove. Così ottenuto il favor del vento paſsò in Frigia l'eſercito Greco, e ſi accinſe all'eſpugnazione di Troja. Intanto Clitenneſtra, moglie di Agamennone, e madre d'Ifigenia, dolente della perdita della figlia, e irritata contro il marito, s'invaghì d'Egiſto, e deſtinò farlo ſuo ſpoſo, e metterlo ſul Trono, uccidendo Agamennone. Diſtrutta Troja, tornando Agamennone in trionfo alla Reggia, dalla moglie, che con mentite carezze lo accolſe, coll'ajuto d'Egiſto, fu aſſaſſinato. Oltre la perduta Ifigenia, Agamennone avuti avea da Clitenneſtra altri due figli, Elettra, ed Oreſte; queſti era ancora fanciullo. Meditava Clitenneſtra di disfarſene, perchè temeva che venuto in età vendicaſſe la morte del Padre; ma Elettra trovò modo di trafugarlo, inviandolo alla Corte di Strofio Re della Focide, amico di Agamennone, e padre di Pilade, col quale fu Oreſte allevato, e contraſſe quella amicizia tanto celebrata nella favola. Creſciuto Oreſte negli anni, determinò di far vendetta della morte del Padre, e

di liberar la ſorella Elettra, che come ſchiava era trattata da Egiſto. Con queſto diſegno ſi conduſſe ſconoſciuto in Argo, in compagnia di Pilade, ed introdottoſi ſegretamente nella Reggia uccise la Madre, ed Egiſto. Dopo queſto eccesſo, tormentato Oreſte dalle furie, immaginando d'aver ſempre d' intorno l'ombra della madre, cadde in un delirio, che di rado gli laſciava far uſo della ragione. In queſto ſtato infelice conſultò l'Oracolo di Delfo, da cui già precedentemente gli era ſtato ordinato d'uccider la Madre. Gl'intimò l'Oracolo di andare in Tauri, nella Scizia, e rapire dal Tempio di Diana il ſimulacro della Dea, che con ſomma venerazione vi era cuſtodito, e di portarlo nell'Attica, promettendogli dopo queſto furto il ritorno alla primiera tranquillità. Toante regnava allora in Tauri, ed era in quel Regno antico coſtume di ſacrificare a Diana qualunque Straniero, che vi giungeſſe. La ſmarrita Ifigenia, rapita in Aulide dalla Dea, in Tauri traſportata, e da lei fatta ſua gran Sacerdoteſſa, era appunto quella, che preſiedeva a quei barbari ſacrifizj. Oreſte ubbidiente ad Apollo, navigando coll' amico Pilade, giunſe in Tracia nelle vicinanze di Tauri, e mentre meditavano il mezzo di penetrar nel Tempio per eſeguire il furto, ſorpreſi dalle Guardie, e conoſciuti per Stranieri, furono deſtinati al Sagrifizio. Quando però Oreſte era in procinto d' eſſere ſvenato dalla Sorella, ne' diſcorſi, che fanno inſieme, venendoſi a riconoſcere, inorriditi del cimento, in cui ſi trovano, diſpongono di fuggire; portando via il ſimulacro di Diana. Ma ſcoperti nella

nella fuga, e inſeguiti, nell' atto di eſſer preſi, ſopravviene Minerva, che comanda a Toante laſciargli in libertà, tale eſſendo il volere de' Numi.

Queſta è l'eſpoſizione della Tragedia di Euripide, intitolata *Ifigenia in Tauri*; ma ſiccome è permeſſo il far de' cambiamenti alla favola, così vien da me ſuppoſto: che Pallade foſſe adorata in Tauri, e che a lei ſi ſacrificaſſero gli Stranieri: che Sacerdoteſſa del ſuo Tempio foſſe Ifigenia, e che il ſuo ſimulacro eſſer doveſſe da Oreſte rapito, e portato in Atene, perchè n' era ſpecial protettrice; e che volendo Toante coſtringere Ifigenia a ſvenare il fratello, ella, nell' eſtrema diſperazione, per ſovra umano impulſo, uccida il Tiranno. Calmato il tumulto del popolo lo perſuade a ſeguirla nell' Attica, conducendovi il Palladio; rimanendo in tal guiſa adempito l'Oracolo, liberato Oreſte dalla perſecuzione delle Furie, e ritrovata, e riconoſciuta la perduta Ifigenia.

Ravviſerà facilmente poi il Lettore nelle furie, che tanto tormentano Oreſte, nobilmente perſonificati dalla favola i rimorſi, che agitano comunemente i delinquenti; rimorſi, che la natura rende più vivi, e più atroci, qualora ſi tratti d'un delitto, che l'offende con tanta violenza, come il parricidio.

La Scena è in Tauri, Capitale della Tracia.

PERSONAGGI.

TOATE Re della Tracia.
Il Sig. Vincenzo Maffoli.

IFIGENIA Sacerdoteſſa di Pallade.
La Sig. Anna Andreozzi.

DORI Sacerdoteſſa del Tempio di Pallade.
La Sig. Teresa Benvenuti.

ORESTE, figlio d'Agamennone Re d'Argo fratello d'Ifigenia.
Il Sig. Domenico Bedini.

PILADE amico d'Oreſte.
Il Sig. Domenico Maſſi.

ADRASTO Capitano delle guardie Reali.
Il Sig. Giuſeppe Deſirò.

Cori
- di Furie.
- di Sacerdoteſſe.
- di Sacerdoti.
- di Sciti.
- di Popolo.

La Muſica ſarà del Signor Angelo Tarchi Napoletano Maeſtro del Real Conſervatorio della Pietà de' Turchini in Napoli.

BALLERINI.

Li Balli ſono d' Invenzione, e Direzione del Signor

ANTONIO MUZZARELLI.

ESEQUITI DALLI SIGNORI.

Primi Ballerini Seri.

Il Signor Antonio Muzzarelli. § La Signora Antonia Muzzarelli. § Monſieur Carlo Auguſto Favie.

Primi Grotteſchi.

Il Sig. Luigi Lenna. § La Sig. Colomba Torſelli.

Prima Ballerina di mezzo Carattere fuori de' Concerti.

La Signora Teresa Bandettini.

Altri Ballerini fuori de' Concerti.

Il Sig. Giacomo Oſteci. § La Sig. Luigia Bardini.

Figuranti.

Li Signori	§	Le Signore
Giovanni Marten.	§	Margherita Bei.
Giovanni Banchetti.	§	Giovanna Serafini.
Giovanni Capra.	§	Franceſca Ricci.
Filippo Porcelli.	§	Samaritana Serafini.
Gaſparo Stellato.	§	Geltruda Serandrei.
Paolo Toſoni.	§	Giuditta Serafini.
Pietro Nolli.	§	Catterina Saifogher.
Vincenzo Ghetti.	§	Teresa Capra.
Luigi Minoza.	§	Franceſca Toldi.
Aleſſandro Roſſi.	§	Angela Campilli.
Ferdinando Conti.	§	Roſa Roſſi.
Antonio Secherato.	§	Franceſca Menozzi.

Il Veſtiario è di ricca, e vaga Invenzione del Signor Giovanni Monti.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Seno di Mare ingombrato da Scogli.
Atrio interno del tempio di Pallade.
Tempio magnifico di Pallade.

ATTO SECONDO.

Boſco vicino il Tempio di Pallade.
Luogo ſotterraneo, ove ſi purgano le vittime con lavacro nel fondo.
Gran Piazza. Nel fondo Atrio del Tempio.

ATTO TERZO.

Atrio interno del Tempio di Pallade.
Interno del Tempio con ara nel mezzo ſenza il ſimulacro.

Le Scene ſaranno del Sig. Antonio Mauro.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Seno di mare ingombrato da Scogli.
Picciola nave approdata.

Oreſte ſceſo ſul lido ſpaventato dalle Furie, che gli ſi avventano contro, e lo minacciano: indi Pilade.

Oreſt. CHe tormento! Che pena ſpietata!
Tanto ſdegno, crudeli, perchè?
Coro. Ti rammenta la madre ſvenata.
Per Oreſte più pace non v'è.
Oreſt. Ah! perdono crudel Genitrice.
Coro. L'infelice non l'ebbe da te. (*part. le Furie.*
Oreſt. Numi, ſon queſti i lidi
Della Taurica terra, oppur d'Abiſſo
Fiero albergo di pene
Le infeſtate da moſtri orride arene?
Se il Padre vendicai, e il mondo aſſolve
Il punitor mio zelo,
Perchè tiranno mi puniſce il Cielo?
Ma Pilade l'amico,
Oh Dei! dov'è? Perchè l'ignoto lido
Scorre ſenza di me prima del giorno?
Alle mie furie infeſte
M'abbandona così!
Pil. Fuggiamo, Oreſte.

Oreſt. Fuggir ! Ma quì non venni
Per conſiglio del Ciel ? Quindi non deggio
Il Palladio involar ? De' miei tormenti
Trovar così l'intera calma?
Pil. Ah ſenti.
Più barbara di queſta
Terra non vide il Sol. Ne regge il freno
Un Tiranno crudel. Geme il vaſſallo
Sotto d'aſpre ritorte;
E l'approdarvi allo ſtraniero è morte.
Oreſt. E ſol morte desìo.
Eſſa è de' mali il fin. Tu fuggi amico
Queſte barbare ſponde. In ira al Cielo,
Qual io ſon, tu non ſei. Fuggi, e conſerva
De' caſi miei infelici
Qualche memoria almen.
Pil. Signor , che dici?
Io laſciarti ! Io partir ! Pilade, il ſai,
Nacque, e crebbe con te. Quel primo amore,
Che le noſtr'alme unìo,
Mai ci diviſe, e or vuoi, ch'io parta?
Oreſt. Oh Dio!
Se il Ciel mi vuole oppreſſo,
Dunque hai meco a perir?
Pil. Predice il core
Di tue ſventure il fin. Prudenti intanto
Il periglio ci renda. E' queſto in Tauri
Giorno ſolenne. Al Sagrifizio atroce
Giungi troppo opportuno. All'ombra amica
Differiam della notte
Il gran furto, o Signor. Fra queſti ſcogli
Co'

Co' fedeli tuoi ſervi entro il naviglio
Noi queſto ſen naſconda , e ci ricetti.
Oreſt. Preſſo è il fin de' miei mali, e vuoi, ch'io
Ah tu non ſenti, amico, (aſpetti?
Quel, che ſoffre il mio cor. Mentre t'aſcolto,
Fiera e ſdegnata in volto
Nudo il piè ſparſo il crin lacera il petto
Veggo la madre in minaccioſo aſpetto.
Quante Furie ha d'intorno! E quanti al ſeno
Mi vibra acceſi dardi!.... Oh Dio! Non ſenti
Gli ululati i lamenti? Ah qual conduce
Funebre orrida pompa,
Che mi tragge a morir! Sull'are atroci
Stride la nera fiamma, e mi prepara
La bipenne fatal la man più cara.
Qual deſtra omicida
La morte m'appreſta!
Ah ferma .... T'arreſta....
La Madre m'uccida,
La Madre ſpietata,
Se ſazia l'ingrata
Di ſangue non è.
Ah! barbara affretta
L'acerba ferita.
Qual dono è la vita,
Se l'ebbi da te? (*parte.*

SCENA II.

Pilade.

AImè! Già s'allontana. Oreſte ... aſcolta....
Fermati...Oh Dei! non m'ode. Ove lo guida

Il ſuo cieco furor! Veglian d'intorno
Le guardie del Tiranno,
E chiaro è il dì. Che far poſs'io? Se reſto,
E' perduto l'amico, e ſe lo ſeguo,
Mi perdo anch'io. Serbar poteſſi, oh Dei,
A coſto de' miei giorni i giorni ſui.
S'altro non poſſo, almen morrò con lui.
Il Ciel minaccia intorno.
Fremer il nembo io ſento;
Odo infuriarſi il vento;
Veggo agitato il mar.
E in sì funeſto giorno
Un lucido baleno
Un dubbio raggio almeno
Di luce non appar. (*parte.*

SCENA III.

Atrio interno del Tempio di Pallade corriſpondente ad un delizioſo giardino ed a varj appartamenti deſtinati alle miniſtre conſecrate alla Dea.

Alcune di queſte adornano l'atrio, altre preparano ghirlande e profumi per il dì feſtivo ballando alternativamente e cantando il ſeguente

CORO.

Ifigenia e Dori.

Coro. FRa gl'Inni e Cantici
Fiori ſi ſpargano
In queſto gran dì.

La caſta Pallade
Armata d'Egida
S'onori così.
Umane vittime
La Dea placabile
Non ſempre gradì.

Ifi. Sì, sì, Miniſtre amiche, avido il Nume
Non è ſempre di ſangue. Umili voti
Innocenti preghiere
Son baſtanti a placarlo. Andiamo al Tempio.
Il popolo ſi chiami, e ſi aſſicuri
Del favor della Dea co' fauſti augurj.
Seguimi amata Dori.

Dor. Ah! Principeſſa,
Pur ti ſcorgo ſul volto
Un lampo di contento.

Ifi. E ti par poco,
Ch'oggi al crudel uffizio
Mi tolga il Ciel? che manchi
La vittima votiva, e ch'io non debba
Nel giubilo comune al dì feſtivo
Sola tremar?

Dor. Oh come l'empio Fato
Nell'uffizio inuman ti vuole oppreſſa!
So, che di tue ſventure il caſo altrui
Ti rinnova l'orror: che all'are atroci
In Aulide te pur vittima a Numi
Deſtinarono i Greci, e il padre iſteſſo
Ti traeva al ſupplizio. Ora in quell'atto
Dell'iſtoria dolente....
Tutto per mio terror tutto ho preſente.

Dor. Misera!
Ifi. Ah! perchè mai di senso priva
Tremante semiviva al fatal colpo
Involommi la Dea! Ella serbommi
In questa, ove mi trasse, iniqua terra
A morir mille volte
D'orrore, e di pietà.
Dor. Ma il Ciel promise
In questo tempio, in cui ti diè ricetto,
Il fin di tue sciagure.
Ifi. E quì l'aspetto.
Ah! per tre lustri omai nell'inumano
Empio uffizio crudel l'aspetto invano.
Dor. Siane un fausto presagio
Questo breve piacer.

s'ode da lontano un canto flebile!

Ifi. Ma quale ascolto
Lugubre e flebil canto!....
Dor. Ah! Principessa,
Forse il crudo Tiranno...
Ifi. Aimè! S'appressa.

SCENA IV.

Toante con Guardie e con Oreste incatenato. Coro di Soldati.

MIsero giovane
Qual fiera sorte
In ira a Pallade
Ti guida a morte!
Toa. Ministre della Dea, nulla più manca
Al sacro rito in questo dì. S'offerse

Al

Al sagrifizio usato,
Quando men si pensava, ostia novella.
Ifi. (Oh sciagura!)
Dor. Dov'è?
Toa. Mirala. E' quella. (*addittando Oreste.*
Dor. E' noto ancora
L'infelice stranier? (*a Toante.*
Toa. Tace ostinato
Il nome il suol natio.
Greco è alle vesti: irresoluto errante
Lo colsero i custodi,
Che alle mura giungea: sembra agitato
Da crudeli rimorsi: il suo destino
Ei sa, nè si sgomenta, anzi affrettando
Co' voti il suo morir bacia sovente
La man di chi lo guida all'ore estreme.
Dor. (Povera Ifigenia!)
Ifi. (Non v'è più speme.)
Toa. Piangi! (*ad Ifigenia.*
Ifi. Perdona, oh Dio!
La mia pietà.
Toa. La tua pietade offende
La Diva e me.
Ifi. Credi di sangue i Numi
Affetati così?
Toa. So, che gli placa
Il sangue de' mortali.
Ifi. E se innocente,
Se infelice e non reo....
Toa. Taci imprudente
Tutta di morte è degna

Queſta plebe mortal, che il ciel condanna,
E chi vi cerca un reo raro s'inganna.
Ifi. Sono clementi i Numi;
E dee di lor chi regna
Imitar la pietà. Quell'infelice
A te la deſti in ſen. Spargeſti ormai
Abbaſtanza di ſangue;
E queſta mano... oh Dio!
Ah! ti plachi, o Signor, il pianto mio.
Toa. Sono clementi i Numi, è ver, no'l nego,
Ma puniſcono ancor, e a te non lice
Una ragion di Stato
Audace inveſtigar... Mn pur quel pianto...
Quell'atto umil... que' detti
Deſtano in me al furor contrarj affetti.
Ah qual m'aſſale il core
Pietoſo ignoto affetto!
Sento mancarmi in petto
L'uſato mio valor.
Ah no che un vil non ſono.
Pietà mi tenta invano.
Svenar dee la tua mano
L'indegno al mio furor.
(*parte con tutto il ſeguito.*

SCENA V.

Ifigenia, e Dori.

Dor. ECco come a ſua voglia i rei mortali
Si figurano i Numi!
Ifi. Ecco ſvanito
Il mio breve contento. Ah! cara amica,
Che

Che volto! Che veſtir! Tal forſe Oreſte
Il mio german, che pargoletto infante
In Aulide laſciai, crebbe cogl'anni,
E il genitor conſola
Della perdita mia. Chi ſa, ſe vive!
Chi ſa, ſe mi rammenta!
Forſe eſtinta mi crede. Ah! s'ei ſapeſſe,
Ove ſon, che m'avvenne, io non vedrei
Inſultare il Tiranno a' pianti miei.
Dor. Forſe queſto ſtranier qualche novella
Può recarti de' tuoi.
Ifi. No, cara amica,
Non l'ardiſco cercar. Troppo è feconda
Di tragedie funeſte
La ſtirpe degli Atridi. Io troppo avvezza
All'ira degli Dei...
Dor. Ah! già s'appreſſa
L'ora del ſagrifizio, e il Re tiranno
L'affretta col deſio.
Ifi. L'iniqua legge
Fulmini il ciel con lui, nè più funeſti
L'eſecrando coſtume
L'altare il tempio il ſacerdote il Nume.
Deh! con qual core, amica,
Al giovane ſtranier recar di morte
L'infauſto annunzio, e circondargli in fronte
La nera e fatal benda! O ſia riguardo
Della patria comune, o ſia che il volto
E l'età di coſtui mi ſvegli in ſeno
Una nuova pietà, maggior ribrezzo
Non ebbi mai. Gelo d'orror, e tremo,
Sento

Sento mancarmi il cor. Numi clementi,
Lo ſo, che non v'offende
La pietà, ch'io dimoſtro,
E ſe v'offende, o Numi, il fallo è voſtro.
Infelice e ſventurata
Ah di me che mai ſarà!
Son da tutti abbandonata,
Sento, oh Dio! mancarmi il cor.
Spargo invano i pianti miei.
Non v'è in Ciel per me pietà.
Ah! mi laſciano gli Dei
Tutta in preda al mio dolor. (*parte.*

SCENA VI.

Tempio magnifico ſuperbamente adornato. Trono da una parte, ſu cui ſiede fra le guardie Toante, Sacerdoti, e Miniſtre del Tempio, che conducono Oreſte all'altare, ſul quale evvi il ſimulacro di Pallade.

Toante con guardie. Oreſte colle Miniſtre del Tempio, poi Ifigenia, Dori, e Popolo.

Coro. OH come preſto a ſera
Giunſe tua freſca età!
Barbara morte e fiera
Impietoſir non sà.
Dor. Qual ſtruggeraſſi in pianto
La Greca Verginella,
Quan-

Quando la rea novella
Del tuo morir ſaprà!
Coro. Oh come preſto a ſera
Giunſe tua freſca età!
Ifi. Grave di morte i rai
Il Genitore amato
Di doloroſi lai
Il Cielo aſſorderà.
Coro. Barbara morte, e fiera
Impietoſir non sà.
Ifi. *Dor.* *a2* Al gran voler del Fato
Piega la fronte, e taci.
Giovane ſventurato
Quanta pietà mi fa!
Coro. Barbara morte e fiera
Impietoſir non ſa.
(*verſo il fine del Coro Oreſte viene condotto dalle Miniſtre all' Ara.*
Oreſt. Ecco il punto fatal: Eccomi giunto
De' miei giorni al confin: Ecco la morte
Già ſtringe il crudo ferro: Ecco l' Abiſſo
Mi s'apre ſotto i piè.... Ma quale, oh Dei;
Turba d'orride larve ancora in queſta
Mi perſegue, e ſpaventa ora funeſta!
Laſciatemi crudeli: Ah! chi m'invola
All'orribile aſpetto alla mia pena?
Per pietà del mio ſtato ah! chi mi ſvena?
Aimè! vacilla il piè... Mi ſtringe il core
Una gelida man... Io più non veggo...
Io manco...Io muojo...Oh Dio più non mi reggo,
(*ſviene.*

Ifi.

Ifi. (Morir mi ſento.)
Toa. Or da compire il rito
Qual pietà ti trattiene?
Ifi. Oh Dio! Non vedi,
La vittima qual'è? Stravolto ha il guardo:
Di mortale pallor dipinto ha il volto:
Trema convulſa, e ſuda.
Toa. A Dei non cale,
Che deliri, e s'affanni,
Purchè ſi ſveni il reo.
Ifi. Signor t'inganni.
Non è quel, che gli placa
Delle vittime il ſangue; è la coſtanza
In chi l'ha da verſar. L'anima invitta,
Che nel colpo fatal, perchè al Ciel piace,
Piega la fronte, adora il cenno, e tace.
Toa. Dunque...
Ifi. Nel chiuſo fonte
Sacro alla Dea convien purgarla, e al rito
Prepararla di nuovo. In quello ſtato
Se una vittima accetta offrir pretendi,
Contamini l'altare, e il Nume offendi.
Coro. Ah ſi purghi quell'oſtia macchiata,
Se gradito il ſuo ſangue non è.
Plachin l'ira di Pallade armata
Nuovi pegni d'amore e di fè.
Toa. Dunque il fatal decreto
E d'un Nume d'un Re vuoi, che dipenda
Dal delirio d'un reo?
Ifi. Dal rito immondo
Dunque offeſa la Dea vuoi, che il ſuo ſdegno

Tut-

Tutta ſopra di noi cader ſi veda?
Toa. (Donna infedel!) T'appagherò. Si ceda.
Oreſt. Numi eterni! Ove ſon? Son queſti i Regni
Di morte e dell'orror, o ancor reſpiro
Aure odioſe di vita? Ah! sì ravviſo
Le crudeli Miniſtre: ecco il Tiranno:
Ecco l'Ara e la Dea. Barbara Dea!
Perchè per tuo conſiglio
L'Oracolo bugiardo
Ingannato mi traſſe a queſte ſponde?
Che ti feci, o crudel? D'un innocente
Brami il ſangue? Perchè? Tu non ſei Nume,
O ſe conti fra Dei,
Barbara ingiuſta e deteſtabil ſei.
Toa. Frena quel labbro audace.
(*ſcendendo con impeto dal Trono.*
Empio la Dea riſpetta.
La mia vendetta aſpetta.
Trema del mio furor.
Oreſt. Svenami pur tiranno;
Ma nel mio crudo affanno
No non mi fai terror.
Ifi. Calma Signor lo ſdegno. (*a Toa.*
Toa. Voglio punir l'indegno.
Ifi. Deh! ſenti ſventurato.... (*ad Oreſt.*
Oreſt. Laſciami al mio dolor.
Ifi. Aſcolta, oh Dio!..
(*a Toa.*
Toa. Non ſento.
„ Ho di macigno il cor.
Ifi. „ Ha di macigno il cor.

(Chi

Ifi. *Oreſt.* *a2* Chi pietoſo ha in ſeno il core
Dica, oh Dio, nel mio dolore
Se ſon degn$^{o}_{a}$ di pietà.

Toa. Ah qual ſmania ſento al core!
L'ira mia più fren non ha.

Toa. Togliete agli occhi miei (*alle Miniſt.*
Quell'abborrito oggetto.

Ifi. Il ſuo furor in petto (*verſo Toa.*
Il cor mi fa tremar.

Oreſt. La mia ſciagura in petto
Il cor mi fa tremar.

Toa. *Ifi.* *Oreſt.* *a3* Ah dalla rabbia, oh Dei,
Ah dall'affanno, oh Dei,
Mi ſento delirar.

Ifi. *Oreſt.* *a2* Stelle ſpietate ſtelle
Che pena, oh Dio, che orrore!
Da cento ſmanie il core
Mi ſento lacerar.

Toa. Stelle ſpietate ſtelle
Che rabbia! Che furore!
Da cento furie il core
Mi ſento lacerar.

Fine dell' Atto Primo.

GLI AMORI D'IGOR
PRIMO ZAR DI MOSCOVIA

BALLO EROICO PANTOMIMO

D'invenzione, e direzione del Signor

ANTONIO MUZZARELLI

ESPOSTO PER LA PRIMA VOLTA

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI SAN BENEDETTO.

La Muſica è tutta nuova del Signor

VITTORIO TRENTO.

ARGOMENTO.

NOn vi è nazione, per quanto barbara ſia, che non abbia reſo omaggio alle ſavie leggi dell'amore, e non ſi ſcuota ai veri caratteri della virtù. Gli annali del Mondo ne ſono una continua prova. E' noto quali oſtacoli dovè ſuperare Igor nella ſua amoroſa paſſione per Olga, umile Barcarola, della bellezza, e virtù della quale eraſi invaghito, ſenza che niun altro oggetto nel'aveſſe potuto diſtrarre. Lo Stato d'Anarchia, in cui allora trovavaſi l'Impero Ruſſo, per la prepotenza dei Grandi, non interamente diſtrutta anche ai noſtri giorni nelle Provincie del Nord, lo aveva quaſi ridotto all'eſtremo di rinunziare alla Corona, piuttoſto che abbondanare la ſua virtuoſa amante. Infatti ſenza l'ajuto di *Oleg* a lui congiunto pel Sangue Reale, e ſuo particolare amico, non ſarebbe mai arrivato a metterla a parte del ſuo letto, e del Reale Diadema. Vedendo egli non poter guarire la di lui amoroſa paſſione, addottolla per figlia, e datogli il proprio nome, calmò così il riſentimento dei ſollevati, mettendola a livello delle più illuſtri famiglie del Regno.

Così Neſtore nelle ſue Cronache, ed altri antichi Storici, dai quali non diſcorda il Signor Leveſque nella ſua *Iſtoria della Ruſſia*. Su queſto ſemplice fatto è fondato il mio Ballo Eroico

Panto-

Pantomimo . La ſemplicità del medemo m' ha fatto eſitare qualche poco ſulla ſcelta . Privo di ſpettacoloſe morti , dello ſquallore delle carceri, di furie , e ſtrepitoſi avvenimenti , ho dubitato, che ſi ſcoſtaſſe dal conſueto . Rammentandomi per altro , che l'eſponevo ad un Pubblico illuminato , e ſenſibile , ho creduto più opportuno eccitare i moti dell' anima coll' intereſſe delle più naturali paſſioni , che ſorprenderlo cogli eccesſi del furore , e della barbarie . In faccia ad una Nazione , vivace per genio , compaſſionevole per natura , non poſſono non intereſſare i diritti del cuore umano, congiunti a quelli della Grandezza , e della virtù. Ecco ciò, che mi luſinga d'un benigno compatimento , da me altre volte fortunatamente ſperimentato.

La Scena ſi finge preſſo la Città di Kief , nel tempo che Igor era occupato a rimettere in dovere alcuni Confinanti , che ſi erano ribellati.

PERSONAGGI.

IGOR I. Zar di Moſcovia.

OLGA , Barcarola preſſo le rive del Boriſtene,

OLEG , Principe del Sangue Reale , ed amico d' *Igor*.

PRESCOW, Cuſtode della Corona , e Grande del Regno.

Grandi del Regno . Dame primarie col loro ſeguito . Uffiziali, e Soldati Moſcoviti.

ATTO PRIMO.

Accampamento militare, illuminato ſulle rive del Boriſtene, con ponte di comunicazione per paſſare agli accampamenti del Nemico.

Igor, nel comun ripoſo, ſollecito di rivedere la ſua vaga Paſtorella, torna a ſpedire un altro de' ſuoi Uffiziali per ricercarne. In mezzo alla ſua impazienza viene *Oleg* a richiamarlo; Egli oſtinandoſi di rivederla ſi ſcuſa, finch' eſſa arriva accompagnata dall' Uffiziale per attendere i ſuoi ordini. La preſenza della medema, il modeſto contegno, le di lei oneſte ripulſe a quanto l'autorità, e l'amore del ſuo Principe ſa mettere in uſo per ſuperarla, non fanno, che accendere maggiormente il di lui cuore, ed eccitare l'ammirazione del ſuo amico. Mentre *Igor* è occupato colla medema, viene avvertito *Oleg* d'una ſorpreſa del nemico: lo ſtrepito ſi avanza, egli ſollecita il ſuo Sovrano, obbligandolo ad accorrervi perſonalmente. *Igor* finalmente lo ſegue, più da lui ſollecitato, che volontario. I ribelli, ſortiti dal vicin campo, vengono ad aperta battaglia, che ſi avanza ſul ponte. I primi ſono riſpinti, e ſuperati: nella confuſione della miſchia, e nel bollor della battaglia diſavvedutamente *Igor* cade nel fiume, ove è ſoccorſo dalla ſua amante, che con picciola barca accorre a ſalvarlo; mentre il ſuo Eſercito, proſeguendo la vittoria, non ſi avvede della di lui caduta.

ATTO

ATTO SECONDO.

Interno degli Accampamenti d' Igor.

Eſſendo i primi Uffiziali occupati a diſporre i prigionieri, ed a congratularſi della vittoria, ſopraggiunge *Oleg* ricercando del Re, e dimandane novella a ciaſcuno. Avvedutiſi della di lui mancanza ſono tutti nella maggiore coſternazione. *Oleg* vedendo arrivare la nota Paſtorella, le corre incontro chiedendone ad eſſa qualche notizia; ma ella accompagnata da un paſtore preſentagli il manto Reale, che dice avere raccolto nel fiume, ſenza aver potuto ſalvare la vita del loro Sovrano, ivi rimaſo annegato. Grande è l'agitazione di tutta l'armata, nè minore l'afflizione di *Oleg*, che crede aver perduto l'amico, ed il Sovrano. In tale urgenza riſolve l'armata eleggere in eſſo il nuovo Re, ma egli rigetta le offerte, moſtrando la maggiore averſione per ingrandirſi delle ſpoglie del ſuo Principe, ed amico. *Igor* traveſtito in abito paſtorale è preſente a ſi tenera Scena, nè potendoſi più contenere a fronte di tanta fedeltà, ſi getta al collo del ſuo amico, e ſi ſcopre. Indi abbracciando gli altri Uffiziali, loro fa noto eſſer debitore della vita alla ſua Paſtorella, che diviene l'oggetto della riconoſcenza di ogn' uno. Profitta *Igor* della comune contentezza per paleſar la ſua ſcelta nella perſona di *Olga*. Tutti ſi moſtrano riſpettoſamente ſorpreſi; lo

ſteſſo

ſteſſo *Oleg* gli fa notare la diſtanza, che paſſa fra loro;

Ma vedendo inſuperabile la paſſione del ſuo Principe, non ha coraggio di oppoſviſi. Il Re appagato della compiacenza del ſuo amico, lo abbraccia, ed ordina la partenza per la Città.

ATTO TERZO.

Gran piazza della Città di Kief, ove tutto il popolo è in aſpettazione del ritorno del vittorioſo Igor.

I Grandi del Regno ſono avviſati dell'arrivo del Monarca, e ſi avvanzano ad incontrarlo luſingando le primarie Dame della ſperanza di eſſere alcuna di loro ſcelta in iſpoſa dal Monarca. Accompagnato da tutto l'Eſercito viene *Igor* ſopra Carro Trionfale tirato dai prigionieri: *Olga* affiſa ai piedi del medemo, ricoperta di grandioſo manto è cagione di una qualche geloſia nelle donne, che ſi avvedono, eſſere eſſa troppo diſtintamente riguardata da *Igor*. Egli nell'atto di ricevere gli omaggi del popolo, e di tutti i Grandi fa loro note le obbligazioni, che lo aſtringono ad *Olga* per avergli ſalvata la vita. Ciaſcuno ſi congratula colla medema, e ſi dà luogo ad una danza generale. Terminata queſta, i Grandi del Regno gli preſentano una Corona, deſtinata per la nuova Spoſa, che lo pregano ad eleggere fra le primarie del Regno. Egli francamente ſi proteſta aver già impegnato il ſuo cuore per *Olga* il cui meri-

merito, e particolari virtù gliela facevano preferire ad ogni altra. Offeſi i Magnati per tale ſcelta, e ſollecitati alle loro donne vi ſi oppongono. In vano l'amico *Oleg* procura calmare i loro traſporti; allontanano dal Trono la Paſtorella, e ſi proteſtano ſoſtenere le pretenſioni delle loro donne. *Igor* per tal rifiuto, ſi parte minacciando in compagnia della ſua amante, ſeguitato da alcuni, pochi. Accreſceſi il riſentimento dei ſollevati, e giurano in faccia ad *Oleg* di rigettare ad ogni coſto la preteſa nuova Regina. Egli vedendo di affaticarſi inutilmente per calmargli, corre anguſtiato ad avvertirne il ſuo Principe. Tutti gli altri ritiranſi infuriati unitamente alle donne, riſoluti di vendicare il loro inſulto.

ATTO QUARTO.

Galleria contigua agli Appartamenti Reali.

Igor accompagnato d'alcuni ſuoi confidenti tenendo *Olga* fra le ſue braccia, ſi ſtudia di raſſicurarla, fidandoſi del ſuo carattere, e della ſua autorità. Eſſa mal conſentendo di compromettere la di lui grandezza, e la tranquillità del ſuo Regno, lo prega permetterle di allontanarſi.

Igor rimproverandola d'ingratitudine, inſiſte a trattenerla, e l'incoraggiſce a fronte d'ogni oſtacolo; quando ſopraggiungendo *Oleg*, lo avverte dell'imminente pericolo, per parte dei Grandi,

che

che già ſi avvanzano, per obbligarlo ad allontanare *Olga* dalla ſua Reggia; Eſſa vedendo eſſere cagione di tal ſollevamento, ſpontaneamente ſi preſenta ai Grandi, aſſicurandoli eſſer pronta ad abbandonare quella Reggia; indi ſcongiura il ſuo amante a permettergli di partire. *Oleg*, e gli altri confidenti concorrono a diſtaccarnelo. Eſſa s'invola da lui, e paſſando tra le guardie, viene da quelle arreſtata per comando del Cuſtode della Corona, che loro ordina di ucciderla, ed in compagnia di loro ſi ritira. Riautoſi *Igor* dal ſuo ſmarrimento, ricerca della ſua amante. Dal ſilenzio di *Oleg*, e dal furtivo affanno degli altri dubita d'un qualche tradimento; nulla più lo trattiene, e corre diſperato in traccia della medema. Prevedendo *Oleg* il pericolo del ſuo Principe, anima i compagni alla ſua difeſa, e ſi parte con eſſi a ricercare nuovi ſoccorſi fra i più fedeli dell'Eſercito.

ATTO QUINTO.

Cortile magnifico del Palazzo Reale con ringhiera in proſpettiva, che corriſponde al fiume vicino, alla quale ſi aſcende per una maeſtoſa Scala.

UNO dei Grandi del Regno ordina alla guardia, che porta ſeco la Paſtorella, di gettarla nel Fiume dall'alto della ringhiera, ove a forza è condotta. Nell'Atto di eſeguirſi il barbaro comando, ſopraggiunge *Igor*, che liberandola dalla vicina morte, la prende fra le ſue braccia ſemiviva per lo ſpavento, e per lo ſforzo di liberarſi dell'imminente morte. *Olga* appocoappoco ripigliando l'uſo dei ſenſi, incerta ancora della ſua ſorte crede eſſere fra le mani del barbaro Miniſtro, procura di fuggire, mentre riavutaſi dallo ſmarrimento, ſi getta con traſporto in braccio del ſuo amante, che riconoſce. Breve è la loro contentezza; mentre avviſati i Grandi accorrono per ſorprendergli. *Igor* difende la ſua Amante, e grandioſamente rinunzia al Trono, gettando la Corona in atto di allontanarſi da loro; quando accorrendo opportunemente *Oleg* lo trattiene, e reſtituendogli la Corona, rinfaccia ai Grandi la loro oſtinazione: indi, riveſtendo *Olga* del diſtintivo di Principeſſa, l'addotta per Figlia, e l'uniſce in matrimonio con *Igor*. Vedendo, che ancora i Grandi ricuſano giurare fedeltà alla nuova Regina, fa avvanzare coll'armi alla mano, le rac-

colte Guardie, all'apparire delle quali ognuno si proſtra. Riconoſciuta la Regina, il Cuſtode della Corona ſimula addattarſi alla comun compiacenza, ma giura ſegretamente di vendicarſi. Tutti ſi conſolano, e ſi dà luogo ad una danza generale. Nella comune allegrezza però, ſpirando ſempre vendetta, *Preſcow* nell'atto dell'Incoronazione, coglie l'opportuno momento di uccidere la Regina. Viene a tempo ſviato il colpo da *Igor*. Eſſo arreſtato dalle Guardie, in atto di eſſere condotto al gaſtigo, è aſſolto dal Re, che alle preghiere di *Olga* gli accorda il perdono. *Preſcow* ricolmo di roſſore e pentimento ſerve d'eſempio a tutti gli altri della ſua perfidia; mentre il Re dimoſtra al Popolo, che poco aveva da pentirſi d'aver giurato fedeltà ad una Sovrana sì virtuoſa. Fra i più vivi ſentimenti di ammirazione, e riconoſcenza chiudeſi la preſente Teatrale Azione.

I L F I N E.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Boſco ſacro vicino il Tempio di Pallade.

Ifigenia, e Dori.

Dor. DUnque nulla otteneſti?
Ifi. Un tronco un ſaſſo
Vedrei prima ammollirſi,
Che quel barbaro cor. Freme, minaccia,
Lo vuol morto a momenti.
Dor. Oh Dio!
Ifi. Soſpiri,
E n'hai ragione. A chi non deſta, amica,
Pietà quel ſventurato? Andiamo, omai
Differirgli la morte
E' crudeltà.
Dor. Ben ti biſogna in queſto
Doloroſo cimento
Tutta la tua coſtanza. Ah! ſe vedeſſi
La vittima infelice,
Se l'udiſſi parlar.
Ifi. Che fa? Che dice?
Dor. Or palpita, e freme,
Or lagnaſi, e geme.
L'amico più fido
Smarrito ha ſul lido;
Vorrebbe abbracciarlo;

 Vor-

Vorrebbe ſalvarlo;
Vorrebbe morir.
Ha pallido il volto,
Ha gli occhi languenti;
Non forma gli accenti
Che in tronchi ſoſpir.
(*parte, ed entra nel Tempio.*

SCENA II.

Ifigenia ſola.

AH! qual s'apre al mio cor tragica ſcena
D'orrore e di pietà! Pur troppo, oh Dio!
Vedrò quell'infelice,
E in mal punto il vedrò ... Crudel miniſtra
D'un implacabil Dea d'un Re Tiranno
Tu tremi Ifigenia! Donde ti viene
Queſto nuovo timor? Già da gran tempo
A ſparger ſangue avvezza il fatal colpo
Sbigottirti non può... Ma pur io ſento
Ogni fibra tremar. Un freddo gelo
Mi ſcorre per le vene, e mille affetti
Combattono il mio cor. Povero core
In tal contraſto almeno,
Se reſiſter non ſai, ſcoppiami in ſeno.
Che mai riſolvere
Che far poſs'io?
Mi ſtruggo in lagrime,
Morir deſio,
Nè baſta a uccidermi

Il mio dolor.
Il cor m'ingombrano
Pietà e ſpavento,
E creſcer ſembrano
Ogni momento
Le nere immagini
Del mio terror.
(*parte, ed entra negli Appartamenti.*

SCENA III.

Pilade, poi Dori.

Pil. DOve m'inoltro? Oh ſtelle! Il caro Oreſte
Quando ritroverò? Dovunque ſia,
Vo' vederlo, e morir. Forſe la cura
D'involarmi prudente agli occhi altrui
Troppo, oh Dio! mi trattenne, e forſe adeſſo
Immerſo nel ſuo ſangue
Sol giungo in tempo a rimirarlo eſangue.
Ma del tempio eſecrando
Queſto l'atrio mi par ... forſe ... Oh funeſta
Orrenda idea! Negli ultimi momenti
Dell'amico fedel....
(*va per entrare nel Tempio.*
Dor. Stranier che tenti?
Dove corri? Che vuoi?
Pil. Cerco un amico,
Che ſul lido perdei.
Dor. Fuggi, t'involа
A una barbara ſorte:
Cerchi l'amico, e troverai la morte.

Pil. So l'empia legge, e non la temo. Aſcolta
Bella Ninfa pietoſa. Il caro amico
Addittami, dov'è. Senza di lui
Viver non poſſo...
Dor. Oh Numi!
Pil. Ti turbi! Ti confondi!
Parla. Forſe morì?
Dor. No... ma... fra poco
Morrà meſchino.
Pil. Ah! ſe ancor vive, almeno
Fa, ch'io lo vegga. Il noſtro caſo è degno
Di pianto e di pietà. Se poſſo, oh Dio!
Per un breve momento
Abbracciarlo, vederlo, io ſon contento.
Dor. (Che nuovo oggetto è queſto
Di tenerezza e di dolor!)
Pil. Non m'odi?
Non mi riſpondi?
Dor. (Io tremo.) Ah fuggi, fuggi
Da un ſupplizio inumano,
Salvati per pietà.
Pil. Lo ſperi invano.
Di quì non partirò. La reggia il tempio
Scorrerò per trovarlo. Al Re tiranno
Dimandarlo oſerò. Non fia, che neghi
A' miei ſoſpiri il miſero conforto
Di riveder l'amico. Altro non bramo,
Che abbracciarlo, e morir.
(*va per entrare nel Tempio, e Dori lo trattiene.*
Dor. Seguimi, andiamo.
(*entrano negli appartamenti.*

SCE-

SCENA IV.

Luogo ſotterraneo, ove ſi purgano le vittime: lavacro nel fondo. Da una parte ſcala, per cui ſi ſale al Tempio, dall'altra oſcura ſtanza, ove ſi conſervano le ſpoglie di coloro, che ſono ſagrificati. Lumi di lampane.

Oreſte che dorme. Coro di Furie, che lo circonda moſtrandogli l'ombra della Madre.

Coro. DOrmi Oreſte? Ti ſcuote, ti deſta
L'ombra meſta ſdegnoſa negletta
D'una madre ſvenata da te.
Senti ingrato, che chiede vendetta,
Moſtra il ſeno, ti ſgrida, e minaccia,
Ti rinfaccia, che vita ti diè.
Oreſt. Crude larve! Che ſonno affannoſo!
Che chiedete? (*ſognando.*
Coro. Vendetta vendetta,
Che per gl'empj ripoſo non v'è.
Oreſte ſmaniando, e dormendo.
Ah! per pietà placatevi,
Non mi ſtraziate il cor.
Ah! barbare uccidetemi,
Finite il mio dolor.
Coro. Nere figlie dell'Erebo
Vindici dell'error
Tornate più implacabili
A tormentarlo ognor.

BALLO DI FURIE.

l'Ombra della Madre ſe gli accoſta minacciandolo.

Oreſt. Ah perdono crudel genitrice. (*ſognando.*
Coro. L'infelice non l'ebbe da te.
(*ſpariſcono le Furie, e l'Ombra della Madre.*
Oreſt. Che fiero caſo è il mio! Dunque non poſſo
(*ſvegliandoſi.*
Nè viver, nè morir? Ah non è vero.
L'arbitrio di morir, Furie crudeli,
Anche ad onta del Fato
E'il ſol ben, che non manca a un diſperato.
Deh! barbare miniſtre, ancor ſon pronti
(*eſcono le Sacerdoteſſe, che accompagnano Ifigenia.*
Al mio barbaro ſtrazio il ferro il fuoco?
O una ſol morte al furor voſtro è poco?
Voi piangete! Ah! crudeli, a che mi giova
Queſta vana pietà? Morte domando,
Barbare, e di mia morte
La miniſtra fatale ancor non vedo.
Dor. Eccola ſventurato.
Oreſt. Altro non chiedo.
Or che più vi trattiene? All'are atroci
Chi mi guida a morir? Qual'è la mano,
Onde il colpo fatale attender deggio?
Ifi. Ah giovane infelice!
Oreſt. Aimè! Che veggio!
Ah! qual'orrida larva
Al carnefice mio dipinge in volto

La Madre irata! E' deſſa....Io ne ravviſo....
Gli ſguardi.... i moti...Ah! cruda Furia, e quando
Stanca ſarai di tormentarmi? Or vieni,
E tutto il tuo furor ſoddisfa appieno,
S'hai ſete del mio ſangue, eccoti il ſeno.
Ifi. Infelice! Delira.
Oreſt. Aimè! Qual nube
M'offuſca i ſenſi, e qual mi freme in petto
Orribile tempeſta! Oh Dio! non poſſo
Più tollerar queſte mie ſmanie, e queſto
Fiero ſtrazio affannoſo.
Datemi colla morte il mio ripoſo.
Ifi. Sventurato ſtranier, ſe ſol la morte
Può finire i tuoi mali, ancor per poco
Ti rimane a ſoffrir. Al duro paſſo
Vengo a diſporti, e quella legge, oh Dio!
Che a te trafigge il cor, lacera il mio.
Oreſt. Tu piangi il mio morire, ed è la morte
Il mio ſolo conforto.
Ifi. E perchè mai
T'è sì grave la vita?
Oreſt. Ah! perchè ſono
Da mille ſmanie oppreſſo,
Orribile a'viventi ed a me ſteſſo.
Ifi. Ma in qual miſera terra
Naſceſti a'rai del giorno?
Oreſt. In Argo.
Ifi. In Argo!
(Oh caro ſuol natio! Frenar non poſſo
Gl'impeti del mio cor.) Dì, vive ancora
Il buon Re degli Argivi

L'amor de' ſuoi l'onor di Grecia?

Oreſt. (Oh ſtelle
Che richieſta!)

Ifi. E la bella
Della Grecia ornamento
Clitenneſtra fedel?

Oreſt. (Numi! Che ſento!)

Ifi. Tu non parli, e ti turbi! E che ti deſta
Quell'affanno improvviſo?

Oreſt. Ah... Taci...

Ifi. (Io tremo...
Mi preſagiſce il core
Qualch'altra di Tieſte orrida ſcena.)
Riſpondi per pietà.

Oreſt. Taci, e mi ſvena.

Ifi. Perchè tacer?

Oreſt. Perchè a ſquarciarmi il petto
E'un dardo avvelenato ogni tuo detto.

Ifi. Ah! mi paleſa almeno,
Se i giorni ſuoi finì.

Oreſt. Strappami il cor dal ſeno,
Ma non mi dir così.

Ifi. (Sento, che il cor mi palpita
E non ſo dir perchè.)

Oreſt. Odi le ſtrida e i gemiti:
Mira la ſtragge e il ſangue:
Vedi quel buſto eſangue,
Ma non cercar qual è.

Ifi. (Ah! chi ſarà quel miſero,
Se il genitor non è?)

Oreſt. Oh Dio! che acerbe pene!

Ifi. Oh Dio! perchè non viene
L'ultimo de' miei dì?
Qual fu l'aſtro tiranno,
Che al mio funeſto affanno
Tanti diſaſtri unì?

CORO DI MINISTRE DEL TEMPIO.

Chi può frenar le lagrime
Al duro caſo, o Numi!
Miſero! Ah! perchè i lumi
A' rai del giorno aprì?

(*Oreſte ſi abbandona a ſedere. Tutti partono piangendo.*

SCENA V.

Oreſte, poi Pilade, e Dori.

Oreſt. Miſero me! Dove ſperar ripoſo,
Dove fuggir potrei? il ſol ſentiero,
Che mi s'apre, è la morte.... Eccomi.... Ah! dove
Dov'è l'empia miniſtra? Ove fuggiro
Le barbare cuſtodi? Ah! diſpietate
Fermatevi, tornate,
Finite colla morte i mali miei ....

(*in atto d'avanzarſi. Eſcono Dori e Pilade dalla parte della ſtanza oſcura.*

Pil. A morir ſenza me?

Oreſt. Pilade! Oh Dei!
Dove?... Come?... In qual punto?...
Perchè?...

Pil. Perchè non fia,
Che il reo deſtin divida
Pilade dall'amico. A te mi ſcorſe
Queſta vergin pietoſa. Io chieſi a Numi
D'abbracciarti, e morir.
Oreſt. Vieni al mio ſeno.
Sallo il Ciel, ſe il momento
Di rivederti, amico, io ſoſpirai;
Ma parti, oh Dio!
Pil. Non lo ſperar giammai.
Dor. Io mi ſento morir.
Oreſt. Salvati, fuggi,
Laſciami per pietà.
Pil. No, teco io viſſi;
Teco voglio morir. Da queſte braccia
Staccarti non ſapran ſtrazj o tormenti.
Dor. Più reſiſter non ſo: tutto ſi tenti.
Uditemi infelici. Ancor mi reſta
Di ſalvarvi una via. Per voi mi parla
Della patria l'amore
Tenerezza e pietà. Nel caſo eſtremo
Giova l'eſtremo ardir. Da quella ſtanza
Per ignoto ſentier ſi paſſa al tempio.
Volgete a deſtra i paſſi, e ſino al lido
Altro inciampo non v'è.
Oreſt. Ma da' ſoſpetti
Del barbaro Tiranno
Chi ti ſalva frattanto?
Dor. Al riſchio mio
Saprà ſottrarmi il Cielo. Andate. Addio.
(*parte.*

SCE-

SCENA VI.

Pilade, ed Oreſte.

Pil. OH impenſato ſoccorſo!
Oh patria! Oh amore!
Oh ſublime virtù!
Pil. Partiamo, amico,
Non perdiamo i momenti.
Oreſt. Ma che farò ſenz'armi?
Pil. Oſſerva; E' pieno
Quell'oſcuro ſentier d'armi e di ſpoglie
Delle vittime uccife.
Oreſt. Andiamo. Ormai
Fra sì ſtrane vicende
Son ſtanco di penſar. Mi freme intorno
Un burraſcoſo mar, che d'ogni parte
M'offre oggetti d'orrore e di ſpavento:
Io chiudo i lumi, e m'abbandono al vento.
(*Oreſte va ad armarſi.*

Pil. Grazie pietoſi Dei.
Nelle ſventure eſtreme
Sento una dolce ſpeme,
Che mi germoglia in ſen.
Morrò di fè col vanto,
Se vuol, ch'io mora, il Fato,
Al caro amico accanto
E vendicato almen.
(*partono.*

SCE-

SCENA VII.

Gran Piazza Nel fondo Atrio del Tempio.

Da queſto ſi parte lentamente il Coro delle Sacerdoteſſe, che cantano l'Inno alla Dea, portando i Sacerdoti le inſegne gl'incenſi e le ghirlande.

Toante accompagnato dalle ſue guardie. I Miniſtri e le Sacerdoteſſe vanno a ſituarſi alle parti laterali della Scena, indi Ifigenia, poi Dori, ed Adraſto.

Coro. GLi ſtrali tremendi
Gran Diva ſoſpendi,
Se il fallo d'un empio
Il tempio macchiò.
D'un popolo intero
Non chieder lo ſcempio,
Se un empio ſtraniero
La deſtra t'armò.

Toa. Che tumulto! Che avvenne! E qual di nembi
Improvviſa tempeſta in Ciel ſi deſta!
(*improviſamente s'oſcura il Cielo, lampeggia, e tuona, ed eſce Ifigenia ſpaventata.*

Ifi. Dove fuggir? Miſeri noi!

Toa. T'arreſta.
Perchè fuggi? Che fu?

Ifi. Dall'Ara uſcito
Nume vendicator le guardie atterra.

Dor. E' profanato il Tempio,
Rapito il Simulacro.

Toa. E chi l'invola?

Dor.

Dor. Quello ſtranier....

Toa. Ma come?
Ma donde il ſai? Lo ſcampo
Chi gli aperſe alla fuga?
Ti turbi! Ti confondi!
La rea tu ſei.

Dor. Signor .... penſai .... credea....
Mi tradì la pietà.

Toa. Che aſcolto! Indegna!
A' miei giuſti furori (*alle Guardie.*
Si riſerbi coſtei.

Ifi. (Povera Dori.)

Adr. Ah! t'affretta, Signor, ſe più ritardi,
E' perduta la Dea. L'empio ſtraniero,
Che la rapì, qual folgore s'involа,
E non v'è chi l'arreſti. Un ſuo ſeguace
Solo diſperſe i tuoi Cuſtodi.

Toa. Andiamo.
Reſiſte invan. Che tradimento è queſto!
Che follia! Che empietà! Tremi chiunque
Ebbe parte al delitto, e orror riſenta
Della morte crudel, che gli ſovraſta.
Una vittima ſola a me non baſta.
Smanio di rabbia, e fremo,
Ma la vendetta aſpetto.
L'ira, che m'arde in petto,
Il ſangue eſtinguerà.
Nel mio furore eſtremo
A ſterminar queſt'empj
I più crudeli ſcempj
Mi ſembrano pietà.

Fine dell'Atto Secondo. IL

IL CAPITANO COOCK
ALL'ISOLA DEGLI OTAHITI.
BALLO SECONDO.
COMICO PANTOMIMO

I Replicati elogj, che tuttora ſi pubblicano di queſt'illuſtre Navigatore, oltre la dettagliata Iſtoria de'ſuoi viaggj, fan note abbaſtanza le ſue vicende, ſenza diffonderſi maggiormente ſulle diverſe circoſtanze, che lo accompagnarono nell' Iſola degli Otahiti. E'rimarchevole, fra le altre, la bizzarria di Potatouw, uno dei Capi di quella Nazione, che voleva dargli in Conſorte la propria Moglie. Una ſimile condiſcendenza di quella ſemplice Nazione, che per bagattelle di chiodi, vetri, penne ec. accordava tutti i favori del bel ſeſſo alla gente di Marina, obbligò il Sig. Coock a far uſo talvolta del rigore, per porre in freno il libertinaggio dei Marinari. Le Minute circoſtanze, ed il feſtivo incontro delle due Nazioni formano il ſoggetto del mio Secondo Ballo.

ATTO

ATTO TERZO.

Atrio interno del Tempio di Pallade.

Toante, ed Ifigenia.

Toa. Laſciami indegna.
Ifi. Aſcolta. Io più non chiedo
Pietà per gl'infelici,
La domando per me. Scegli altro braccio
Al barbaro coſtume;
Manchi il miniſtro allor, che manca il Nume.
Toa. No, nol ſperar.
Ifi. E il ſangue
Della più cara amica
Dovrò, crudel, verſar?
Toa. Sì, queſta ſia,
Perfida, la tua pena. Il volgo inſano,
Ch'hai ſaputo ſedur, s'io non temeſſi,
La mia giuſta vendetta
Comincieria da te. Ma del favore
Di lui non ti fidar. Nell'ira eſtrema
Tutto lice ad un Re. Penſaci, e trema.
Vedi grave di nembi e ſaette
Foſca nube, che intorbida il giorno,
Senti il flutto, che mugge d'intorno,
E non penſi a ſalvarti dal mar?
Già di quei, che ſon preda dell'onde
Ti feriſcon le ſtrida i lamenti.

La

La pietà, che de' miseri or senti,
Del tuo rischio t'insegni a tremar.
(*parte.*

SCENA II.

Ifigenia, poi Dori condotta al Sagrifizio tra le Guardie.

Ifi. MIsera! Che farò? Che giorno è questo
Di lagrime e d'orror! La cara amica
La compagna fedel de' pianti miei
Deggio svenare io stessa!.... Eccola.... oh Dei!
Fermate, oh Dio! fermate. Un sol momento
Vi chiedo per pietà. Povera Dori (*alle Guar.*
Vieni al mio sen: prendi l'amplesso estremo
Dal carnefice tuo. L'empio Tiranno
Vuol punirmi così.
Dor. Mano più cara
Scegliere ei non potea.
Ifi. Deh perchè mai
Accusarti tu stessa?
Dor. In quel tumulto
Che risolver non seppi. Il fallo ascoso
Dava contro noi tutte al Re crudele
Un pretesto di stragge. Io limitai
Le sue furie a me sola.
Ifi. Ah! cara amica,
Io mi sento morir. Mi sento il core
Stringer da fredda man. D'un infelice
Da tanti mali oppressa

Move-

Movetevi a pietade, eterni Dei,
Ed arrestate il corso a' giorni miei.
Dor. Il mio destin non piangere:
Tratta a morir son io,
Ma non è fallo il mio,
O colpa è la pietà.
Ifi. Invan mi nega un barbaro,
Che teco mora anch'io.
In quel funesto addio
Il duol m'ucciderà.
Dor. No resta in pace, e vivi.
Ifi. Per chi restar dovrei?
a 2 Ah non vi placa, o Dei,
Sì tenera amistà?
Dor. Ah che crudel tormento!
Ifi. Che divisione amara!
Là negli Elisi, o cara,
a2 La morte ci unirà. (*partono.*

SCENA IV.

Veduta interna del tempio. Ara nel mezzo senza il Simulacro.

Toante, che va a sedere sul trono. Sacerdoti, Ministre, Guardie e Popolo: Pilade vicino all' Ara per essere sagrificato, Dori ed Ifigenia.

Toa. POpoli non temete. Al reo straniero
Chiuso è lo scampo. Intanto il Cielo offeso
Placar convien. Si dia

Di

Di giuſtizia e di fede un grande eſempio
Agli uomini agli Dei
Colla ſtragge degli empj: Eccovi i rei.

Coro di Miniſtre del Tempio e di Sacerdoti.

Quante ombre meſte
Scendono all'Erebo,
Gran Dea, per te!
Ah! che sì barbara
In cor celeſte
L'ira non è.

Ifi. (Ecco il punto fatal.) Figlia di Giove
(*prendendo il ſacro ferro.*
Vindice irata Dea, ſe vano è il pianto
La tua giuſta a placar ira funeſta,
Queſto ſangue la plachi....

SCENA V.

Oreſte rompendo la folla e detti.

Oreſt. AImè! T'arreſta. (*fermando il braccio*
Toa. Che ardir! *ad Ifigenia.*
Pil. L'amico!
Toa. Il rapitore indegno!
Ifi. L'infelice ſtranier!
Toa. Fremo di sdegno.
Olà cuſtodi, il reo s'arreſti. Il Cielo,
(*Oreſte è circondato dalle Guardie*
Por-

Perfido, ti guidò di ſua vendetta
La miſura a compir. Rendimi il Nume,
Che rapiſti, o fellone, e ti prepara
A placarlo col ſangue.
Oreſt. Allor, ch'io vengo
Le tue furie a sfidar, vedi Tiranno,
Che tremar non mi fai.
Il Nume io renderò; ma il caro amico
Salvami, ei non è reo, e s'hai deſio
Di placarlo col ſangue, eccoti il mio.
Pil. Ah! non è ver. Egli t'inganna.
Toa. Indegni!
Avrete morte entrambi, e toſto all'ara
Si tragga il rapitor, e primo ſia
Come al delitto, anche alla pena.
Ifi. E il Nume
Chi ti rende, o Signor? Salvali entrambi
Pria, che perder la Dea.
Toa. Conoſco appieno
In quel finto tuo zelo
La ribelle pietà. Si perda il Nume,
Ma de' ribaldi ognun ad onta ancora
Degli uomini e de' Numi, io vo', che mora.
Oreſt. Fedele amico Addio. (*viene condotto all'ara.*
Pil. Fra pochi iſtanti
La morte ci unirà. Deh! perchè mai
Non voleſti ſalvarti?
Oreſt. Per morir teco.
Pil. Prendi un bacio, e parti.
Ifi. (Io non reſiſto.)
Oreſt. A qual mai duro paſſo ... (*la Pilade*
Tu

Tu giungesti per me! In faccia a morte
Un infelice amico
Innocente cagion di tue sventure
Non abbandoni almen il tuo perdono:
Si compia il mio destin, contento io sono.
E tu pietosa a' mali miei raffrena (*ad Ifi.*
Quell'amaro tuo pianto,
Che nuova forza accresce alla mia pena.
Nel lasciarti in tal momento
Io mi sento, oh Dio, mancar. (*a Pil.*
S'hai pietà del mio tormento,
Cessa omai di lagrimar. (*ad Ifi.*
Sazia pur empio Tiranno
Nel mio sangue il tuo furore. (*a Toa.*
Più non reggo al mio dolore.
E più pace al cor non ho.
Ah! s'affretti omai la morte,
E s'appaghi l'empia sorte.
Ah! son tante le mie pene,
Che spiegarle, oh Dio, non so.
(*Oreste e Pilade si abbracciano.*

Toa. Dividete quegl'empj.

Pil. Sfoga pur la tua rabbia, insulta indegno
De' miseri al destin, ma sappi almeno
Quel, che devi temer. Verran fra poco
Di nostra morte al grido a queste arene
Armate di valor Argo e Micene.
D'Agamennone invitto udisti il nome?
E sai, ch'Ilio distrutta
Del suo giusto furor conserva ancora
Le reliquie funeste?

Trema

Trema Tiranno, ecco il suo figlio Oreste.

Ifi. Onnipotenti Dei! Che ascolto! Oreste
Il mio caro german! Vieni al mio seno:
Ah! Dove! In qual momento
Ti trova Ifigenia!

Oreft. Numi che sento!
Tu Ifigenia?

Ifi. Sì l'infelice io sono.

Oreft. Oh disegni del Ciel! Ecco compito
L'Oracolo fatal. Rapito è il Nume,
Ritrovo la germana.

Pil. E' giunto amico
Il fin de' nostri affanni.
Non manca il Ciel, quando parlò.

Toa. T'inganni.
Con sì strani prodigi il Ciel dispone
Servire al mio furor; Vedi a qual segno
Temo gli Atridi. A vendicare Oreste
Venga la Grecia. Intanto
Si vegga esangue a piè dell'ara, e sia
Delle mie furie ultrici
Ministra la germana.

Ifi. Empio! Che dici?
Pria mi fulmini il Ciel.

Toa. Ebbene io stesso,
Perfida, compirò la mia vendetta.
L'indegno io svenerò. (*scendendo dal trono.*

Ifi. Fermati; aspetta.
Si serva al tuo furor, ma non profani
Un empio il sacro rito. Un Nume io sento
Che m'agita, che m'empie, e che mi rende,

Di

Di me ſteſſa maggior. Tremino i rei
Dell' eterna vendetta al grand' eſempio.
(*feriſce Toante.*
Aſſiſtimi gran Dea, puniſco un empio.

Toa. Aimè! (*cade morto.*

Ifi. Cadi Tiranno, e teco porta
Fra le furie d'Abiſſo il toſco, e l'ire.

Oreſt. Oh fiero colpo! Oh memorando ardire!

Ifi. Popoli udite. E' queſto
Un decreto del Ciel. E' grato al Nume
Tal Sagrifizio, e del punir un empio
Si compiacquer gli Dei. Con quanto ſangue
Funeſtò queſta terra! Ah! chi di voi
Non piange eſtinto dal crudel artiglio
L'avo la ſpoſa il genitor il figlio?
V'ho vendicato amici. Il ſanto Nume
Portiamo in altra terra
Lungi da tanto orror. Il ſuolo Argivo
Venite a popolar. Laſciam per ſempre
Queſti lidi funeſti,
E la memoria in noi di lor non reſti.

Oreſte, Pilade, e Dori col Coro.

Seguiam la donna forte,
Che il moſtro reo punì,
Ove tranquilla ſorte
Offre più lieti i dì.

Ifigenia, ed Oreſte.

Più non penſiamo a' danni
Di così lungo orror.

Tutti. E termino i Tiranni
D'un Nume punitor.

Fine del Dramma.